



Premio Letterario "Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II"

V EDIZIONE

a.s. 2025-26

1° Classificato

Sofia Porcu

(3[^]E Liceo Classico Europeo)



Traccia assegnata dalla Commissione organizzatrice del Premio Letterario

Elabora un racconto che prenda avvio dalla seguente traccia:

Un giorno, rovistando tra vecchie scatole che non apriva da anni, il protagonista ritrova un oggetto: una lettera, un diario, una vecchia fotografia, un libro, etc. Quel ritrovamento lo costringe a guardare in faccia una verità che aveva preferito mettere a tacere per troppo tempo.

Attribuisci al tuo racconto un titolo che sia accattivante e coinvolgente.

Nuvole di polvere

Lilian non poteva credere di aver permesso che si accumulassero tutte quelle nuvole di polvere in soffitta. Da quanti mesi non metteva piede su quegli scricchiolanti scalini, in effetti? Forse da Natale, ma non avrebbe potuto esserne certa. Tra le tante faccende e i bambini iniziava a lasciar correre le piccole incombenze casalinghe, figurarsi poi se suo marito se ne sarebbe occupato! Ma dopotutto non poteva lamentarsi, la casa era accogliente e lei tutto sommato era felice. Giornate ripetitive che accostate l'una all'altra creavano una lunga, soffice e vellutata vita, durante la quale era impossibile essere feriti. A meno che non si scivoli lungo il percorso. Come successe appunto al piede di Lilian su una delle assi legnose del pavimento instabile su cui si trovava, facendola piombare dritta tra le friabili scatole di cartone invecchiate dagli anni, quelle che mai erano state aperte da quando suo marito le aveva faticosamente trascinate nel buio angolo intrecciato di ragnatele. Con irritazione sempre crescente si rimise dritta e sistemò i capelli platino, spezzati da anni di tinte e calore forzato, nella sua solita acconciatura ordinata. Le serviva solo trovare il frullatore che le regalarono i vicini quando si erano appena trasferiti, così carini e cortesi, si chiese se avesse mai ricambiato il piacere, avrebbe dovuto invitarli a cena un giorno di quelli... Insomma sì, aveva bisogno di prendere lo scatolone con i frutti sbiaditi disegnati sopra e avrebbe potuto tornare in cucina a preparare la cena. Suo malgrado, non poté fare a meno di notare una busta da lettere ingiallita, che si stagliava contro il fondo mogano del parquet, ricoperta da piccole parole, ordinate e incasellate, come se scriverle avesse richiesto grande attenzione. Certamente era scivolata da uno degli scatoloni che avevano accolto la sua precedente caduta. Si chinò per recuperarla, meditando su quando avrebbe avuto tempo di sistemare quella terribile, terribile soffitta, piena fino a scoppiare di oggetti inutili. I suoi occhi però si posarono sull'inchiostro blu e sul nome del destinatario scritto con la sua inconfondibile grafia



inclinata, e prima che se ne rendesse conto le sue ginocchia toccarono il pavimento, i polmoni si contrassero e il cuore iniziò a battere all'impazzata, e con ogni tonfo le balenavano in mente tanti, troppi ricordi da tempo sepolti.

Eccola, all'improvviso è come se la vedesse, è proprio lei! Occhi azzurro pavone che scrutano il tabellone degli orari, il fischio dei treni che tormenta le sue orecchie decorate d'argento. Il suo momento sta arrivando, lo sa, non può più attendere, altrimenti la troveranno. Freme di adrenalina, mentre i passanti ignari, pendolari in cravatta e studenti mattinieri, non possono sapere cosa le succede, e la circondano con le loro corse, smuovendo le sue ciocche biondo cenere raccolte in una treccia. La sua mano trema mentre gioca con l'orlo del grosso maglione, l'unico che ha portato via da casa per il suo lungo viaggio.

Sì, sarà la grande avventura della sua vita, quella che aspetta da sempre, che potrà liberarla dalla gabbietta per uccelli che è la sua città. A meno che non arrivi la polizia, che sicuramente sua madre ha già allertato, con una mano sul cuore e l'altra alla cornetta, sconcertata di non trovare la sua bambina rincantucciata nel suo lettino, come da diciassette anni a questa parte. Ma Lily è certa che la mamma capirà, in fondo è stata ragazza anche lei, e poi come è andata a finire? Rinchiusa a lavare piatti, parlottare educatamente con i vicini, badare a lei e ai suoi fratelli. No, adesso lei fugge da quel destino, correndo veloce quanto il treno sui binari.

Gli alberi le scorrono attorno come le macchie dei celebri dipinti impressionisti, quelli che tanto amava tracciare con le dita nei libri che il padre le regalava da bambina, pagine patinate che sicuramente non potevano replicare la sensazione della ruvida tela. Allo stesso modo poggia i polpastrelli nel vetro liscio del finestrino, osservando la sua vecchia vita che, palpabile e animata, la lascia scivolare via.

Decide di dedicarsi alla lettura del romanzo che ha nella borsa, un vecchio e lungo volume che fino a quel momento non ha mai avuto il tempo di finire. La copia porta ancora il timbro della biblioteca, ma è stata nello scaffale della camera di Lily ormai da troppi mesi perché qualcuno possa volerlo indietro. Ad ogni modo, lei non tornerà. Riesce a seguire solo poche righe quando sente una voce sconosciuta:

"Buongiorno".

No, assolutamente no. Non poteva stare lì, piegata dal peso del tempo, a ricordare giornate che ormai erano passate. Aveva una splendida bambina, un ometto che cresceva ogni giorno di più, un marito che le dava sostegno e una stabile, ferrea quotidianità. Non era tipa da sentimentalismi, lei. Però prese la lettera e la pose nella tasca dei jeans, solo in onore dei bei vecchi tempi. E magari per distruggerla nel caminetto.

La sua bella cucina in marmo e acciaio la attendeva, scintillante dopo tanto insistere con i panni umidicci impregnati di disinfettante. Ora aveva il suo frullatore, e poteva cominciare. Scricchiolavano i gusci, uovo dopo uovo, tanti tuorli rotti a fare una buona frittata, la preferita del bimbo, che di lì a poco sarebbe stato di ritorno dal suo faticoso allenamento di calcetto.



Crack, crack, crack. Scricchiolano le assi del treno, passo dopo passo, mentre il ragazzo che ha parlato si avvicina, svelto e deciso, come se avesse urgenza di parlare con Lily. Lei lo fulmina con lo sguardo: non ha nessuna intenzione di stare a sentire le patetiche frasette con cui cercherà di colpirlo. Lui però si piazza nel sedile di fronte, e dopo quel saluto iniziale, la guarda fisso, dritto negli occhi, senza aprire bocca, piega la testa come un cane curioso. Da un momento all'altro potrebbe iniziare a scodinzolare. A quel punto davvero non vorrebbe, seriamente, lei non è tipa da sentimentalismi, però è costretta a dire qualcosa, no?

“Buongiorno anche a te”.

“Bene, pensavo fossi muta”.

“Non ti hanno insegnato che non si parla con gli sconosciuti?”

“Se vuoi ti offro una caramella, così puoi infrangere tutte le regole. Tanto vale farlo adesso che stai scappando di casa”.

Un attimo. Lui come lo sa?

“Tu come lo sai?”

“Ti osservo, Lilian. Anche se tu non sai chi sono. Ma non preoccuparti, ho deciso che verrò con te!” Lily non è rassicurata, per nulla. Sta contando mentalmente fino a tre, per alzarsi improvvisamente e correre in un altro vagone, forse scendere alla prossima stazione. Chi diavolo è questo tipo, perché sa il suo nome e soprattutto cosa ha a che fare con il suo piano? Potrebbe essere una spia, mandata da sua madre. Sì, è certamente così, quella donna ha occhi e orecchie ovunque, avrebbe dovuto aspettarselo, ora tornerà a casa e il suo sogno sarà...

“Nessun altro sa che siamo qui. Formalmente siamo due ragazzi scomparsi. Identikit: Lilian, diciassette anni, capelli biondi, occhi azzurri. Lucas, sedici anni, capelli scuri e occhi castani. Allertare tutte le pattuglie! Squadra di ricerca! Dai, non è una forza? Come nei polizieschi?”

Non può crederci, non sta succedendo davvero. Voleva una mattina di pace, magari qualche lacrima l'avrebbe anche versata, dato che sta abbandonando la sua famiglia verosimilmente per sempre, ma no. Il ragazzino con la bocca larga smonterà tutti i suoi programmi. Le viene in mente una sola risposta logica a questa assurda frase: “Lucas, il mio nome non è Lilian, chiamami Lily”. Poi, ripensandoci, si arrende alla consapevolezza di dover accettare quel suo nuovo compagno di viaggio, aggiunge, inclinando la testa, facendo da specchio al ragazzo: “La prossima volta verifica meglio le tue informazioni”. La risposta che riceve è un semplice sorriso, talmente contagioso, che quasi sorride anche lei.

La frittata era pronta, la tavola era apparecchiata, la famiglia era riunita. I discorsi si inframmezzavano alle forchettate, al tintinnio delle posate sui piatti, ai sorsi d'acqua e di vino.

Lilian era felice, la bocca dipinta di rosso contorta a mostrare i denti, scoprendo le piccole rughe che iniziavano a comparire agli angoli degli occhi. Seguiva con interesse il racconto della giornata della sua piccolina, descritta nei minimi dettagli, dai colori della tempera usata al tessuto della gonna della maestra. Gli occhi scuri del bimbo vagavano verso la televisione sulla parete del salotto, seguivano il notiziario.



Gli occhi scuri di Lucas vagano verso la televisione sulla parete del motel, seguono il notiziario. La notte d'inchiostro cerca di spingersi dentro la stanza, per inghiottirla: Lily tira le pesanti tende rosse alla finestra e la scaccia via. Accende la lampada, emette una luce fioca, appena sufficiente per distinguere i tratti morbidi del viso del ragazzo.

“Prosegue la ricerca disperata per i giovani scomparsi: da tre mesi le loro famiglie si impegnano senza sosta. Chiunque abbia informazioni, è pregato di contattare il numero posto sullo schermo”, annuncia la voce tuonante del giornalista. Ci sono riusciti, ormai il peggio è passato. Sono fuori dalla loro città, dal loro stato. Nessuno li ha trovati. Sono soli al mondo, e il mondo è loro, è infinito, basta fare un tuffo per precipitare nell'oceano che gli si è aperto davanti. Ora passano da un villaggio all'altro, piccoli agglomerati di edifici, modeste camere in affitto che ospiteranno il loro sonno per uno, due giorni, mai di più. Ma ora che anche il telegiornale locale parla di loro, devono andarsene, e in fretta.

La luce si spegne, le coperte sono rimboccate, i loro occhi riposano, ma nella loro mente, nei loro sogni, continuano a correre.

Lilian indossò la vestaglia e ripiegò con cura i suoi vestiti, estraendo delicatamente la lettera dalla tasca. Aprì il cassetto del comodino e vi gettò la busta, come se anche solo posarvi lo sguardo troppo a lungo potesse incendiarla. Chiuse il mobile a chiave e spense la luce, rimboccò le coperte. Inghiottì la sua pastiglia e sprofondò in un sonno senza sogni.

Si affacciarono i raggi del sole alla sua finestra, la notte precedente aveva dimenticato di tirare le tende. Si avviò verso la cameretta dei bimbi, per svegliarli e cominciare una nuova, serena, ordinaria giornata.

Lily sveglia Lucas. Oggi non è una giornata ordinaria. Hanno dovuto rifugiarsi in una radura ai margini della cittadina in cui sono capitati. In estate, tutte le camere sono prenotate, ma tra poco arriverà l'autunno e saranno di nuovo ben accetti, o forse troveranno altri come loro e finalmente potranno fermarsi. “Andiamo, dobbiamo fare presto! Sai meglio di me che non possiamo restare a lungo. Prendiamo il primo treno e filiamocela”. Lucas obbedisce, raccoglie il suo zaino e il suo stupido cappellino verde (sul serio, chi decide di scappare di casa vestito in quel modo?), e si incamminano verso la fine della collina, per arrivare alla stazione e ai treni lontani, piccoli come formiche.

La strada è lunga, sono silenziosi. Le poche frasi pronunciate sono di circostanza, o di preoccupazione: i soldi stanno finendo, il cibo anche, e la loro pazienza sta volgendo al termine. Lily vede negli occhi di Lucas la nostalgia di casa, la sente nei suoi commenti, quando le racconta dei piatti della nonna e dei litigi con il suo fratellino, la ascolta persino quando non dovrebbe, nei singhiozzi sommessi provenienti dal letto accanto al suo certe notti, quando pensa che lei stia dormendo. Anche lei, naturalmente, prova questa tristezza, ma sa di dover essere più forte, di dover dimostrare a sé stessa che può resistere da sola, contro tutte le aspettative. Nonostante questo, ora ha una paura folle di essere abbandonata, e odia Lucas per avergliela instillata, per aver scombinato il suo mantra di solitudine che si era ripromessa di mantenere prima di salire su quel treno. Ha paura che lui voglia tornare a casa, e quindi parla, anche se sa che potrebbe rovinare tutto:



“Se sei così rammollito, nessuno ti obbliga a rimanere qui. Mi stai solo rallentando”

Una provocazione, certo, nulla di più. Lucas non la degna di uno sguardo, continua a mettere un piede di fronte all'altro, seguendo una sottile linea immaginaria e dandosi equilibrio allargando le braccia.

“Mi hai sentito? O non hai il coraggio di rispondere?”

Lily ne suoi pensieri prega disperatamente che lui la rassicuri, che le dica che non c'è nulla che preferirebbe alla loro misera e sconsolata avventura. Invece lui la guarda, inclina la testa, le gira le spalle, e se ne va.

“No! No, aspetta- Aspettami, ho detto!”

Lei arranca, scivola sul fianco della collina, l'erba si piega sotto i suoi passi pesanti, ma lui è già oltre l'orizzonte, nel versante che hanno già superato. Lily si ferma, chiude gli occhi, e riflette. Riflette sul suo passato, sul suo futuro, li soppesa e decide che è disposta a sacrificare tutto, anche il suo unico amico. Torna sui suoi passi, e continua il suo cammino.

Le campane della Chiesa vicina suonarono dodici rintocchi. Lilian affettava le carote sul tagliere in plastica, avvolta dal silenzio ronzante degli elettrodomestici.

Il treno si ferma, e lei scende. Non sa bene dove sta andando. Spera di trovare una camera in cui riposare. Invece continua a camminare, sotto le stelle e la brezza notturna.

Il sole brillava alto nel cielo, filtrando dalla finestra.

Illuminata dalla luna, pensa che forse non vuole davvero un albergo, magari può vagare per sempre, persa come una nuvola di polvere, insignificante e dimenticata. Nessuno ormai la cerca più, nessun notiziario fa il suo nome. Potrebbe vivere il resto della vita in quel mare di solitudine in cui tanto aveva voluto tuffarsi.

Lilian pensò che avrebbe potuto fare un tuffo nella piscina del giardino, tanto pressante era il caldo.

Si siede su una panchina, estraе dalla borsa scucita il vecchio romanzo che ancora non ha finito di leggere. Lo apre, riesce a seguire solo poche righe quando sente una voce conosciuta:

“Buonasera”.

Una folata di vento scosse i fili del bucato, ricordandole la grande cesta di vestiti da stirare.

Un paio di familiari occhi castani le sorridono nel buio. Dunque qualcuno ancora la può vedere, non è diventata invisibile. Non è sola, non lo sarà mai più. Corre tra le braccia di Lucas, sta arrivando, è sempre più vicina, ma un filo di luce che si divincola da un lampione la batte sul tempo e lo raggiunge prima di lei, ed ecco che vede una macchia sul suo stomaco. Una macchia troppo grande, troppo scura, che copre il disegno della sua maglietta gialla e che Lucas cerca di nascondere con le mani,



ma è troppo tardi. Il sangue gli macchia le dita, scivola e in grosse gocce cade a terra, sui ciottoli di quella piccola via.

“Cosa... come è successo? Stai bene, vero? Solo un graffio!”

Ma è pallido, sussurra una risposta che non arriva alle orecchie di Lily, occupate da un ronzio. Non ha senso, non può essere vero. Lei è ancora sdraiata nel bosco di questa mattina, dorme e sta facendo un bruttissimo sogno. Però quando lui si accascia a terra, e lei lo segue stringendogli le mani, sa che è la realtà.

Lilian salì al piano di sopra, entrò in camera da letto e iniziò a dispiegare le lenzuola appena lavate, ma la chiave del cassetto del comodino attirò il suo sguardo, scintillando della luce che si insinuava dalla finestra.

“Stavo tornando da te, non volevo stare solo. Ho pensato che magari ti avrei potuta convincere a prendere un treno per casa, avremmo dato una spiegazione plausibile, tutto tornato come prima”. Gli manca il respiro, parla a stento. “Degli uomini mi hanno trovato alla stazione, volevano il mio portafogli, io non ho più nulla, solo lo zaino. Pensavano che stessi mentendo, uno di loro aveva un coltello e... insomma, eccomi qua.” Tenta di sorridere ma fa una smorfia di dolore. “No, no, no... chiamerò un’ambulanza, non è niente! Non è niente...” Ma già lui le sta scivolando via.

Aprì il cassetto e prese la lettera, con cautela.

Lo scintillio nei suoi occhi svanisce. Il respiro si ferma.

Si avvicinò al camino di fronte al letto, cercando di rallentare i battiti del suo cuore.

Alla fine, aveva dovuto lasciarlo lì, in quella via. Non avrebbe potuto fare altrimenti. Ora è tornata a casa, senza dare alcuna spiegazione alla sua famiglia. I medici dicono che è in stato di shock, nessuno ha il coraggio di farle domande a proposito dell'intero anno durante il quale sembrava che non fosse mai esistita. Dichiarò di non aver mai conosciuto l'altro ragazzo scomparso, il caso si chiude, la sua vita prosegue.

Ora è seduta nella scrivania della sua cameretta, e scrive una lettera che il destinatario non potrà mai leggere, in cui fa confessioni che non potrà mai pronunciare ad alta voce.

“Caro Lucas...”

Lilian bruciò la lettera, e con essa tutti i ricordi del suo passato. La sua vita proseguì allo stesso modo, lunga, soffice e vellutata. Il giorno seguente, pulì la polvere dalla soffitta e gettò via una vecchia borsa scucita.



Giudizio della giuria

La Giuria ha attribuito il primo premio a *Nuvole di polvere*, racconto di Lina Rossi. Il presente di Lily, prigioniera della propria ferrea felicità casalinga, si alterna ai ricordi di un'antica evasione adolescenziale. Il contrasto fra la libertà, un tempo trepidamente accarezzata, e la scelta di una vita rassicurante pur nella sua ordinaria ripetitività, disegna perfettamente la cifra di un personaggio ricco di sfumature, tutte abilmente giocate sugli impliciti, i contrasti, le simmetrie di una narrazione alternata. Su un doppio livello gestito con sorprendente precisione, passato e presente all'inizio si giustappongono, più avanti sembrano gradualmente sovrapporsi, poi si allontanano per sempre, in un finale che non cede al sentimentalismo né al facile colpo di scena, ma che sa far brillare tra le righe la chiave dell'intero racconto. Finemente architettato su discreti segnali lessicali e calibratissime variazioni di tono, *Nuvole e polvere* mostra una maturità non comune che felicemente si combina ad una spiccata creatività.